



Dal sottosuolo alla libertà From underground to freedom

Arturo Gianluca Di Giovine
Università degli Studi, Bari
gianlucadigiovine@libero.it

ABSTRACT

The underground is a state of solitude in which a person and/or a community can live, because of their isolation and their marginality with regard to cooperative environments. This is the situation of Romani people living in Roma camps: it is important to reflect on a pedagogical and convivial proposal aimed at letting them overcome their underground status and obtain freedom.

Il sottosuolo rappresenta lo stato di solitudine che una persona e/o una comunità può vivere, l'essere isolati e fuori dai contesti cooperativi. In questa situazione vi sono le popolazioni romane residenti nei campi rom, pertanto si ritiene importante riflettere su una proposta pedagogica e conviviale per superare il sottosuolo e approdare alla libertà.

KEYWORDS

Roma camps, Underground, Pedagogy of conviviality.
Campi rom, Sottosuolo, Pedagogia della convivialità.

1. Il sottosuolo dei campi rom

Fedor Dostoevskij (2008) in Ricordi dal sottosuolo pone il sentirsi solo ed estraneo rispetto agli altri come il suo tormento esistenziale; il sottosuolo rappresenta la solitudine, l'esclusione sociale, l'uomo cessa di essere aristotelicamente un animale sociale, perde la sua qualità sociale per restare semplicemente animale. Nel sottosuolo della solitudine l'uomo perde la sua umanità, la possibilità di relazionarsi, di stare insieme agli altri. Sarà l'incontro con Liza, una ragazza costretta a prostituirsi, a far uscire, seppur per un breve periodo, Dostoevskij dal sottosuolo, a fargli gustare l'ebbrezza della vita vera. La solitudine si configura come una de-qualificazione dell'umano. L'individualismo e il solipsismo dell'io si manifestano nella vita in solitudine, che non significa soltanto vivere da soli, isolati dai vari e molteplici contesti sociali, ma vivere nella propria e presunta 'tranquillità', essere indifferenti e incapaci di mettersi in moto per gli altri, essere incapaci di cooperare. L'uomo del sottosuolo rappresenta, inoltre, la negazione di ogni impostazione filosofico-pedagogica: essendo la filosofia ricerca, l'uomo non possiede la sapienza, ma deve cercarla e le prime scuole filosofiche ricercavano la verità in maniera associata (Abbagnano, 1993); così la pedagogia, la *paideia* greca non è una faccenda individuale, ma per sua natura è cosa della comunità, è *res publica* (Jaeger, 2003). Stando nel sottosuolo si perdono le capacità e il riconoscimento della necessità di ricercare costantemente ciò che è diverso dalle singole cose parziali, ma identico, ciò che Eraclito chiamava il comune, *xynòn*, il *cum* originario (Severino, 2005).

Ricercare ciò che ci è comune, indica un percorso pedagogico inclusivo e capace di riconoscere la complessità del panorama sociale, al fine di progettare continuamente un pensiero ecologico (Morin, 1988). L'ecologia, infatti, è la scienza delle relazioni fra gli esseri viventi e gli ambienti in cui vivono (Haeckel, 1866), pertanto essa si configura come l'unione tra un biotopo (ambiente geofisico) e una biocenosi (l'insieme delle interazioni degli esseri viventi che popolano il biotopo). Ciò che organizza l'ambiente e lo rende sistema sono proprio le interazioni fra gli esseri viventi (Morin, 1988), pertanto l'ambiente, quale realtà organizzatrice è un eco-sistema, ossia l'insieme delle interazioni nell'ambito di una determinata unità geofisica. Tale dimensione ecologica costituisce, dopo la specie e l'individuo, la terza dimensione della vita: c'è vita dove c'è relazione, dove l'individuo (auto) e l'ambiente (eco) si incontrano, sono in relazione tra di loro, e c'è ulteriormente vita nelle interazioni tra gli individui (Morin, 1988). Le relazioni, le interazioni, e non i sottosuoli, sono vita. Di conseguenza ogni chiusura nel sottosuolo genera morte, impossibilità di vivere, incapacità di stare con gli altri, di stare nella e con la vita. Molto spesso il sottosuolo, lo stato di completa solitudine non è esclusivamente uno stato individuale ma può presentarsi come una solitudine comunitaria: è il caso dei campi rom. Essi nascono come risposte immediate e provvisorie (campi sosta) alle ondate migratorie scaturite dallo scoppio della guerra nell'ex Jugoslavia (Sigona, 2002) e rappresentano una risposta paradigmatica ad un problema sociale, interventi messi in atto dalle pubbliche amministrazioni per regolarizzare situazioni di vita irregolari. Tuttavia, l'idea di definire dapprima dei campi sosta nasce da un "elemento represso [...] un dialogo represso" (Habermas, 1990, p. 25); infatti le popolazioni *romani* vengono definite anche zingari e nomadi a seguito del loro arrivo in Europa, esattamente in Grecia, intorno al XIV sec., perché confuse con una setta eretica della Frigia gli *athingani* (Spinelli, 2012). Essi, gli *athingani*, rifiutavano il contatto fisico con le persone, praticavano la magia e conducevano una vita itinerante, tutte caratteristiche attribuite anche alle popolazioni *romani*, definite, appunto, con l'eteroni-

mo di zingari. Proprio nella tracce storiche di tale dialogo represso si instaura il processo di falsificazione culturale e identitaria di un popolo costretto a vivere da sempre, anche per responsabilità proprie, nel sottosuolo. Siamo di fronte ad un meccanismo di esclusione da un lato e di auto-esclusione dall'altro, in quanto la struttura del pensare *romani* è basata su una logica di tipo binario: rom/gaggio (non rom); *baxt/bibaxt* (fortuna/non fortuna); *pativ/la* (onore/vergogna); *susipe/mellipe* (puro/impuro); *devell/beng* (bene/male). Risulta difficile far conciliare ciò che rappresentano nella propria *forma mentis* gli opposti, e di conseguenza ciò provoca una sorta di auto-segregazione non solo fisico-sociale, ma anche culturale che ostacola la possibilità di lavorare per far dialogare ad anello i contrari, costruire una dialogica (Morin, 2005), ossia uno spazio complesso di convivialità dei poli alternativi. Una valorizzazione delle antinomie (Bertin, 1968) capace di far riconoscere pezzi di verità sia in una tesi che nella sua antitesi, senza avere la pretesa di superarle in una sintesi, ma vivere nelle e tra le contraddizioni. Tale impostazione dialogica potrebbe rappresentare un assunto teorico di partenza per progettare percorsi inclusivi e di convivialità, che mirano allo sviluppo dei contesti cooperativi come forme capacitanti e formative. Lo sviluppo di una società, quindi, "può essere visto come un processo di espansione delle libertà reali godute dagli esseri umani" (Sen, 2000, p. 9), in modo tale da offrire maggiori opportunità per perseguire i nostri obiettivi, "ovvero ciò a cui diamo valore" (Sen, 2010, p. 238). È il *capability approach* di Sen che ci potrebbe permettere di misurare il vantaggio individuale in ragione delle capacità che una persona possiede, senza trascurare l'aspetto sociale, in quanto "nella sua quintessenza la libertà individuale è un prodotto sociale, ed esiste una relazione bidirezionale fra gli assetti sociali destinati a espandere le libertà individuali e l'uso di queste libertà non solo per migliorare la propria vita, ma anche per rendere più adeguati ed efficienti gli stessi assetti sociali" (Sen, 2000, p. 36).

2. Il campo rom come spazio di incapacitazione

Nell'ambito della ricerca di dottorato sullo stato di salute delle popolazioni *romani* in Capitanata¹ (provincia di Foggia) un dato preciso che si evince dall'indagine nel campo rom di Arpinova (frazione di Foggia) è l'idea del campo come spazio di incapacitazione, luogo privo di possibilità e di opportunità per lo sviluppo personale, sociale e comunitario.

La finalità della ricerca è quella di definire e delineare delle linee guida di educazione alla salute rivolte sia alle popolazioni *romani* che alle figure professionali che si occupano del benessere di queste popolazioni. Mentre la metodologia di ricerca impiegata si basa su un approccio quanti-qualitativo: il primo, va-

1 Il presente lavoro è il frutto di una ricerca sullo stato di salute delle popolazioni *romani* in Capitanata nell'ambito del dottorato di ricerca in Scienze del Benessere, indirizzo Ambiente Medicina e Salute, tutor prof.ssa Angela Volpicella. Il focus della nostra ricerca è il campo rom di Arpinova (frazione di Foggia), situato non solo lontano dal contesto urbano della città di Foggia, ma anche dal centro di Borgo Arpinova: il campo rom come periferia delle periferie. Non a caso le popolazioni *romani* vengono definite anche popoli delle discariche (Piasere, 1991). Uno degli obiettivi della ricerca è misurare quanto la vita all'interno del campo sia fonte di benessere o malessere.

le a dire l'approccio quantitativo è caratterizzato dall'indagine epidemiologica effettuata nel campo rom di Arpinova, in collaborazione con l'associazione Emergency, con lo scopo di dimostrare quanto il campo sia un luogo di non salute; il secondo, ossia l'approccio qualitativo, attraverso interviste in profondità, effettuate nel campo, ha dimostrato, invece, quanto il campo sia uno spazio di incapacitazione, che priva del futuro le persone residenti.

La seconda parte della ricerca, quella concernente l'indagine sul campo e in particolar modo l'approccio qualitativo, si caratterizza per l'uso di strumenti qualitativi quali le interviste in profondità, riprese dalla ricerca *Un'altra città è possibile. Percorsi di integrazione delle famiglie Rom e Sinti a Roma: problemi, limiti e prospettive delle politiche di inclusione sociale* (Fiorucci, 2011) e integrate con il *capability approach* di Sen.

Dall'indagine epidemiologica emerge che le patologie maggiormente riscontrate all'interno del campo sono quelle respiratorie (41%) e quelle dell'apparato digerente (11%); malattie che sono definite sociali, in quanto presentano un'alta incidenza e una certa rilevanza statistica; una continuità di alta frequenza e, quindi, un carattere di stabilità nel tempo; un danno economico: vale a dire incidono sulla capacità produttiva-lavorativa del singolo individuo (Marsella, 1998).

Essendo malattie sociali, esse sono dovute anche al contesto socio-ambientale di vita e sono determinate dalle condizioni della società in cui le persone nascono, crescono, vivono, lavorano e invecchiano, indicate col nome di determinanti sociali della salute (OMS, 2012). Il contesto campo rom incide profondamente sullo stato di salute delle popolazioni residenti e sulle capacitazioni delle stesse. Per *capability approach* Sen intende la possibilità di indagare non "sui beni primari o sulle risorse che gli individui detengono" (Sen, 2007, p. 28), ma sugli "effettivi tipi di vita che le persone possono scegliere di condurre e che concernono diversi aspetti del funzionamento umano" (Sen, 2007, p. 28). Al di là delle analisi sull'utilità (welfaristi) e sui beni principali (Rawls), lo spazio appropriato di ricerca è quello "delle libertà sostanziali, o capacità di scegliersi una vita cui si dia valore" (Sen, 2000, p. 78). Mentre il concetto di funzionamento indica "ciò che una persona può desiderare di fare o essere" (Sen, 2000, p. 79), quello di capacitazione, invece, riguarda l'insieme delle combinazioni alternative di funzionamenti che una persona è in grado di realizzare. Quindi il *capability approach* "si concentra sulla vita umana e non su astratti oggetti di utilità [...] Esso propone di spostare drasticamente l'attenzione dall'ambito dei mezzi a quello delle effettive opportunità" (Sen, 2010, p. 243). Il punto centrale di tale approccio è "la libertà di scegliere come vivere" (Sen, 2010, p. 243), libertà di scelta che "si riflette nell'insieme delle combinazioni alternative di *functionings* tra le quali una persona può scegliere" (Sen, 2007, p. 29): la capacità di una persona.

Le capacità di una persona dipendono sia dalle caratteristiche personali che dagli assetti sociali (Sen, 2007). Proprio in virtù dell'importanza degli assetti sociali, dei contesti socio-ambientali di vita, il *capability approach* può analizzare lo stato delle libertà e delle opportunità all'interno del campo rom.

La struttura delle interviste in profondità è stata elaborata integrando le domande già utilizzate nella ricerca *Un'altra città è possibile*, con il *capability approach*, esaminando i cinque tipi distinti di libertà "visti da un'angolatura strumentale; le libertà politiche, le infrastrutture economiche, le occasioni sociali, le garanzie di trasparenza, la sicurezza protettiva. Ognuno di questi tipi distinti di diritto e occasione contribuisce a promuovere le potenzialità generali di una persona" (Sen, 2000, p. 16). Condividendo con Sen l'idea della libertà personale come diritto e occasione, il *capability approach* può rappresentare un dispositivo teorico per valutare, da una parte la qualità della vita delle persone (benessere

personale), dall'altra per orientare le politiche pubbliche (benessere sociale). In quest'ottica il campo *rom* può essere inquadrato come un 'sistema di funzionamenti', inteso come variabile dipendente da diversi fattori.

Tra le varie domande poste alle persone residenti nel campo², quelle inerenti la garanzia di trasparenza e la sicurezza protettiva del campo, 35 famiglie, tra le più anziane, rispondono che il campo è la casa, il posto dove poter vivere in Italia, mentre 23 famiglie, tra le più giovani, hanno del campo un giudizio estremamente negativo. Alla domanda dove e come ti sei sistemato? 40 intervistati sostengono di aver avuto assegnato dal Comune di Foggia un container, altri 8, molto più giovani, rispondono dicendo di aver acquistato all'interno del campo un container, facendo emergere una sorta di auto-controllo segregante da parte delle famiglie residenti da più tempo nel campo. Per quanto concerne la sezione delle interviste dedicata alle occasioni sociali e libertà politiche, alla domanda se erano a conoscenza dei propri diritti e doveri, 30 sostengono di non conoscerli del tutto e 19 dichiarano di non conoscerli affatto. La stessa risposta vale anche per la conoscenza dei servizi socio-sanitari del territorio, mentre 36 intervistati rispondono che non si sono mai rivolti ai servizi sociali. Tra le strutture ospedaliere maggiormente utilizzate spicca il pronto soccorso (55 intervistati), ciò indica da una parte la mancanza di fiducia nei confronti di percorsi terapeutici e la presenza di una cultura dell'emergenza sanitaria. Infine, alle domande relative ai loro bisogni, personali, familiari e comunitari, 18 pongono come bisogni impellenti la pulizia del campo, la raccolta dei rifiuti e i servizi igienici; 13 i problemi della fognatura e della luce e 12 la sicurezza dei bambini nel campo. Alla domanda cosa, invece, le istituzioni e le associazioni potrebbero fare per migliorare le condizioni dei rom, 20 intervistati (tra i più giovani) rivendicano un lavoro e una casa, mentre 12 (tra i più anziani) la pulizia del campo e i servizi igienici.

Alla luce dell'indagine epidemiologica e delle interviste in profondità, il campo rom si delinea come un luogo di non salute e uno spazio di incapacitazione, che necessita di una progettazione pedagogicamente trans-culturale capace di costruire sentieri di convivialità delle differenze.

3. Per una pedagogia della convivialità

"La convivialità è la libertà individuale realizzata nel rapporto di produzione in seno a una società dotata di strumenti efficaci" (Illich, 1993, p. 28) e di contesti capacitanti e generatori di opportunità. Nell'ambito della riflessione sulle linee guida per un approccio pedagogicamente trans-culturale nei confronti delle popolazioni *romani* e delle figure professionali che si occupano del benessere di queste popolazioni, un elemento importante risulta essere quello relativo all'emergere di una nuova figura professionale: il progettista di interventi in campo psico-pedagogico, sociale e sanitario. Una figura, quella del progettista, capace di prendersi cura degli altri, l'aver cura heideggerianamente inteso come "l'incontro col con-Esserci degli altri nel mondo" (Heidegger, 2006, p. 241). La dimensio-

2 Le famiglie di rom macedoni Khorakanè, residenti nel campo rom di Arpinova (frazione di Foggia) sono 67, le interviste, invece, hanno riguardato 58 famiglie residenti in container e roulotte. Le interviste sono state fatte in gruppo (Trentini, 1995) perché tale tipologia permette di intervistare un individuo alla presenza dei suoi familiari.

ne relazionale dell'aver cura "può, quindi, farsi occasione genuina di incontro" (Volpicella, 2013, p. 27).

Con l'incontro la cura ha finalità formative e trasformative delle persone (benessere personale) e dei contesti sociali (benessere sociale); così l'aver cura "promuove contesti esperienziali che aiutano l'altro a ben-esistere" (Volpicella, 2013, p. 31).

Tra le varie proposte concernenti i servizi socio-sanitari e il ruolo del progettista di interventi in campo psico-pedagogico, sociale e sanitario distinguiamo delle proposte strutturali e delle proposte sperimentali. Le prime riguardano la necessità di attivare interventi che favoriscano la conoscenza dei propri diritti, soprattutto per l'accesso ai servizi socio-sanitari, al fine di pervenire al raggiungimento dell'autonomia da parte delle persone *romani*; promuovere opportunità residenziali per le persone che vivono in forti condizioni di disagio socio-abitativo; elaborare una mappa della salute contenente tutte le informazioni/indicazioni socio-sanitarie del territorio; coinvolgere in ogni attività in maniera diretta e partecipe le popolazioni *romani* e rispondere in modo adeguato e personalizzato ai bisogni delle famiglie.

Le proposte sperimentali, invece, riflettono sulla possibilità di elaborare percorsi formativi individualizzati per uscire dal campo.

Tale proposta investe un altro elemento di enorme importanza, ovvero la necessità di attivare un processo di progettazione intenzionale comune (Volpicella, 2013), un alleanza sociale tra le reti formali e informali per dare concretezza "all'insieme capacitante delle alternative" (Sen, 2000, p. 80) che ciascun soggetto ha davanti a sé (le occasioni reali).

Il punto cruciale e fondamentale per un contesto capacitante "è che una popolazione sia in grado di discutere pubblicamente" (Sen, 2000, p. 242) delle proprie capacità e opportunità, pertanto l'impegno sociale per la libertà deve necessariamente implicare l'attribuzione di importanza "all'obiettivo di aumentare le capacità che diverse persone posseggono effettivamente" (Sen, 2007, p. 30).

Libertà non come risoluzione narcisistica e nichilista dei propri desideri, ma la libertà intesa come partecipazione, può essere la via maestra per un società inclusiva e democratica.

Riferimenti

- Abbagnano, N. (1993). *Storia della filosofia*, I-III. Torino: Utet.
- Bertin, G. M. (1968). *Educazione alla ragione*. Roma: Armando.
- Dostoesvkij, F. (2008). *Ricordi dal sottosuolo*. Milano: Feltrinelli.
- Fiorucci, M. (2011). *Per forza nomadi. Problemi, possibilità e limiti delle politiche di integrazione sociale per i Rom e i Sinti a Roma*. Roma: Aemme Publishing.
- Habermas, J. (1990). *Conoscenza e interesse*. Roma: Laterza.
- Haeckel, E. (1866). *Generelle Morphologia der Organismen*. Berlino: Reimer.
- Heidegger, M. (2006). *Essere e tempo*. Milano: Mondadori.
- Illich, I. (2005). *La convivialità*. Milano: Red Edizioni.
- Jaeger, W. (2003). *Paideia*. Milano: Bompiani.
- Morin, E. (1988). *Il pensiero ecologico*. Firenze: Hopefulmonster.
- Morin, E. (2005). *Etica*. Milano: Raffaello Cortina.
- Organizzazione mondiale della sanità (2012). *Salute 2020. Una politica di riferimento europeo a sostegno di un'azione trasversale ai governi e alle società per la salute e il benessere*. Disponibile in http://www.salute.gov.it/imgs/C_17_pubblicazioni_1819_allegato.pdf. (ultimo accesso 18 ottobre 2013).
- Piasere, L. (1991). *Popoli delle discariche*. Roma: Cisu.

- Sen, A. (2000). *Lo sviluppo è libertà*. Milano: Mondadori.
- Sen, A. (2007). *La libertà individuale come impegno sociale*. Roma: Laterza.
- Sen, A. (2010). *L'idea di giustizia*. Milano: Mondadori.
- Severino, E. (2005). *Antologia filosofica. Dai greci al nostro tempo*. Milano: Bur.
- Sigona, N. (2002). *Figli del ghetto. Gli italiani, i campi nomadi e l'invenzione degli zingari*. Civezzano: Non Luoghi Libere Edizioni.
- Spinelli, S. (2012). *Rom, genti libere*. Milano: Dalai Editore.
- Trentini, G. (1995). *Manuale del colloquio e dell'intervista*. Torino: Utet.
- Volpicella, A. (2013). La sfida della disabilità. In Annacontini, G., Barbagiovanni Gasparo, F., R., et al. *Noi pubblica...mente*. (pp. 9-36). Lecce: PensaMultiMedia.

